

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Il fascino dell'incompetenza: va bene Sarah Palin ma che c'azzecca Di Pietro?

Cara Unità, bello il tema "fascino discreto dell'incompetenza", bello l'esordio su questo giornale di Luca Sofri. Quello che sorprende comunque è l'aver scelto, come equivalente italiano di Sarah Palin, il "caso Di Pietro". Sarebbe come diffidare della competenza di un chirurgo solo perché preferisce giocare a scopone anziché a bridge. Forse che il parlare concitato e non privo di qualche anacolutto ha impedito a Di Pietro di essere un ottimo magistrato in materia di reati economici e societari? Un precedente che senza dubbio lo qualifica come competente a "occuparsi di Alitalia" almeno quanto i palazzinari e i confezionatori di maglioni della famosa cordata. Che dire allora dei dentisti assurti al compito di rivedere le bucce ai Mortati, Dossetti, Calamandrei, degli schianti di ragazza fatte ministro, ecc. Ma ce ne erano a josa, come direbbe Cirano. Di Pietro «che ci azzecca»?

Ettore Borghi e Stefania Friggeri
 Reggio Emilia

La Bibbia, la maratona e le parole di Einstein

Cara Unità, è un evento straordinario la maratona della Bibbia. Sei giorni e sei notti di interrotta lettura: 1250 lettori, dal papa a Benigni, da Andreotti alla Carfagna, da Ciampi all'uomo della strada. Farà conoscere il testo che pochi italiani, cattolici o non cattolici, hanno letto nonostante l'ora di religione. È bello pensare che questo grande originale progetto, a cui concorrono tanti uomini e donne e moderne tecnologie, promuova la conoscenza di un libro fondante dell'immaginario collettivo del mondo occidentale. Ma vorremmo che fosse soprattutto un'operazione culturale e che, pertanto, a conclusione della lettura, ci fossero altrettanti giorni di discussione e di approfondimento che facciano conoscere la Bibbia per quello che è: un libro scritto dagli uomini e non da Dio. Altrimenti si farebbe un'operazione anticulturale e persino antireligiosa attribuendo a Dio ridicole fantasie, quali l'esistenza di giganti e di uomini tanto longevi da arrivare ad ottocento anni ed oltre, capaci di diventare padri a duecento anni, o che Sansone avesse la forza nei capelli, che uccise 1000 filistei armato di una micidiale mescalina d'asino, che Giona sortì tutto intero dalla pancia di un pesce, che Dio fermò il sole per aiutare Giosuè e tante altre storie di questo tipo. Sull'argomento una grande mente quale Albert Einstein aveva idee chiare. Nella lettera del 3 gennaio 1954 all'amico filosofo Eric Gutkind, sostiene che la Bibbia è: «una rac-

colta di leggende dignitose ma primitive» e altrove definisce la fede dogmatica una «infantile superstizione».

Ezio Pelino

Canis randagi: la legge esiste ma non viene applicata

Cara Unità, purtroppo, il caso avvenuto negli ultimi giorni di un bambino ucciso da uno o più cani randagi ha creato un allarmismo negli organi di stampa senza affrontare il problema di fondo, ovvero la mancata applicazione della legislazione nazionale e regionale sulla sterilizzazione dei cani e gatti randagi e l'approntamento di strutture di accoglienza decenti per questi animali e non finalizzate solamente al lucro del privato convenzionato di turno. Fino a quando i Comuni non si decideranno svolgere le funzioni demandate dall'ordinamento in questo campo continueremo ad essere indegni di quello che si considera un Paese civile.

Alessio Moroni

Niente domande e il PdL torna in tv

Cara Unità, ieri un'agenzia (Ansa) delle 12,21 ci fa sapere della defezione del ministro Bondi alla punta di «Ballarò» programmata per il sette ottobre. Questa decisione di Bondi, oltre a creare sconforto nei suoi ammiratori, si presta ad alcune considerazioni. Il ministro, conosciuto soprattutto per la sua indipendenza di giudizio e di pensiero, affer-

ma questa volta (come ogni altra volta) di dar ragione al suo mentore Silvio Berlusconi, quando dall'alto del suo macroscopico conflitto d'interessi, sostiene che le trasmissioni tv di approfondimento politico, «non contribuiscono ad aumentare la fiducia verso la politica, anzi allontanano i cittadini da essa». Ed infatti, domenica scorsa, tutto il pomeriggio televisivo è stato ammorbato, sia sulla Rai (Uno) sia su quelli di proprietà del suo citato mentore (canale 5), da un balletto di personaggi come Brunetta, Schifani e Gelmini, che hanno potuto parlare a ruota libera senza obiezioni da parte degli intervistatori.

Paolo Sanna

La tv e l'insostenibile sermone della Gelmini

Cara Unità, Bondi naturalmente ha eseguito gli ordini del capo, ma purtroppo la Gelmini no, dando vita domenica scorsa - complice la Perego - a un teatrino a dir poco ridicolo. Non è mancata neppure la "satira" da parte della conduttrice che dopo mezz'ora di intervista (a me è sembrato un sermone a senso unico) ha letto una mail contraria dicendo che era dovuto, per diritto di par condicio. Non è "autoritarismo televisivo" questo?

Rudi Toselli

Finanza malata e finanza etica

In questi giorni di gravissima crisi finanziaria globale (si parla ormai apertamente di un nuovo '29) si riscopre l'importanza delle regole e

si invoca una nuova etica in campo economico-finanziario. In realtà non c'è nulla di nuovo da inventare, perché la finanza etica esiste già da alcuni anni, sia in Italia che nel mondo. Per finanza etica si intende una finanza eticamente orientata, attenta alle conseguenze sociali e ambientali dell'agire economico. La principale realtà italiana di finanza etica è la Banca Etica (www.bancaetica.com), che è nata per sostenere un utilizzo responsabile del denaro e promuovere un'economia a misura d'uomo, a partire dagli ultimi, dai più deboli, da chi non ha accesso al credito, che è considerato un diritto umano.

In quasi dieci anni di attività la Banca Etica ha finanziato circa 3000 progetti, in Italia e nel mondo, nel campo della cooperazione sociale e internazionale, dei servizi socio-sanitari, dell'ambiente, del microcredito, dell'agricoltura biologica, delle energie rinnovabili e via dicendo. Non è un caso che in questi giorni di crisi generalizzata, Banca Etica goda di ottima salute e registri una costante crescita di partecipazione e attenzione.

Questo perché la finanza etica ha solide radici e mira a perseguire non il profitto, attraverso spericolate operazioni finanziarie, ma solamente il bene comune attraverso un utilizzo etico e solidale del denaro perché - come recita il motto di Banca Etica - l'interesse più alto è quello di tutti, soprattutto di chi è più vulnerabile.

Luca Salvi, Verona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I processi a Berlusconi, gli errori di Travaglio

BRUNO VESPA

Cara Direttore, su *l'Unità* del 2 ottobre Marco Travaglio mi scarica addosso la consueta serie di insulti che fanno godere chi dell'antiberlusconismo (e si *parva licet* dell'antivespismo) hanno fatto una ragione di vita, ma non aiutano a capire la realtà e costituiscono per il Cavaliere una pozzina formidabile per fargli superare non solo il record di durata di Giovanni Giolitti, ormai alle viste, ma anche quello dell'altro Cavaliere, Benito Mussolini. Dibattendo a braccio con Di Pietro, ho parlato di 26 processi. Ricordavo male il numero di quelli per mafia. Come invece ho riportato nel mio libro «Viaggio in un'Italia diversa» i processi piovuti addosso a Berlusconi dopo il suo ingresso in politica sono 22 e non 15 come sostiene Travaglio. Scrivo nel libro a proposito di una vecchiaia, ma sempre correttissima polemica con Di Pietro: «Gli ricordo un nostro vecchio incontro a Milano, il 20 luglio 1993. Avevamo appuntamento a pranzo, e allora pubblico mi-

nistero arrivò tardi e stravolto. Si era appena suicidato Gabriele Cagliari. Gli chiesi come mai Mani pulite avesse messo sotto schiaffo quasi tutti i principali imprenditori italiani tranne Berlusconi. «Perché Berlusconi», mi rispose, «finanzia i partiti regalando gli spot elettorali, e questo non è reato». Più tardi Gianni Letta mi avrebbe confermato che la Procura milanese era arrivata a tale conclusione dopo aver visionato la documentazione relativa. Chiedo oggi a Di Pietro come metta d'accordo questa sua vecchia affermazione - che lui ebbe sempre la correttezza di non smentire - con il quadro criminale che mi fa adesso del Cavaliere. L'opinione è, evidentemente, mutata. «Berlusconi entra in politica il 14 gennaio 1994. Tra il 1992 e il gennaio 1994 alcuni suoi collaboratori vengono condannati per tangenti alla guardia di finanza. Il tribunale di Brescia, quando noi pubblici ministeri di Mani pulite fummo denunciati da Berlusconi e da Previti, disse in sentenza: non è vero che i magistrati si sono messi a indagare su di lui dopo il suo ingresso in

politica...». Ho chiesto agli avvocati del Cavaliere e della Fininvest l'elenco completo dei procedimenti penali ai quali sono stati sottoposti l'attuale presidente del Consiglio e il suo gruppo da prima che iniziassero la stagione di Mani pulite a oggi. Ho contato 66 processi. Precedentemente al mio pranzo con Di Pietro, ne erano stati aperti soltanto 3, e nessuno riguardava Berlusconi (e - aggiungo adesso - non c'era stata nessuna condanna per tangenti alla Guardia di Finanza). Dal 1994 a oggi sono stati aperti 66 procedimenti penali rilevanti riconducibili, direttamente o indirettamente, al Cavaliere e al suo gruppo. La successione è questa: 11 nel 1994, 16 nel 1995, 13 nel 1996, 9 nel 1997, 6 nel 1998, 4 nel 1999, 2 nel 2001, 1 nel 2004, 4 nel 2005. Tra i casi più clamorosi, l'inchiesta a carico di Berlusconi - e il suo proscioglimento - con l'accusa di associazione mafiosa e per gli attentati mafio-terroristici del 1992-93 (a Firenze in via dei Georgofili, a Roma al Velabro e contro Maurizio Costanzo, a Palermo per le stragi in cui

morirono Falcone e Borsellino). Il Cavaliere non ha mai avuto condanne definitive, né, contrariamente alle voci correnti, è stato assolto grazie alle discusse «leggi ad personam». Quando è stato assolto per prescrizione, infatti, l'assoluzione è intervenuta prima della legge Cirielli. In altri casi è stato assolto per non aver commesso il fatto, o perché il fatto non sussiste. L'inchiesta più eclatante, quella per tangenti alla guardia di finanza, per la quale gli fu notificato dal *Corriere della Sera* l'invito a comparire nel novembre 1994, mentre da presidente del Consiglio si trovava a Napoli per presiedere un convegno dell'Onu sulla criminalità, si è conclusa sette anni dopo, nel 2001, con un'assoluzione piena. Complessivamente, Berlusconi è stato indagato e processato 22 volte: otto volte è stato scagionato con provvedimenti di archiviazione, di cui due nella stessa indagine per mafia a Palermo; dieci volte è stato assolto, di cui due per non aver commesso il fatto, una perché il fatto non sussiste, cinque per intervenuta prescrizione (di cui tre prima del-

la legge Cirielli, che accorcia i tempi di prescrizione), due perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato dopo la riforma del falso in bilancio. (È questa una legge di cui Berlusconi si è giovato, ma che difficilmente potrebbe essere liquidata come "ad personam", poiché era stata invocata da molti anni dall'avvocatura. Prima della riforma, il falso in bilancio era un reato di pericolo. Si veniva, cioè, condannati anche se non si era arrecato danno ad alcuno. Dopo la riforma, il reato di pericolo è rimasto in forma assai attenuata e con una prescrizione molto rapida, mentre viene perseguito quando effettivamente è stato arrecato un danno ai soci. Ai tempi di Mani pulite, il falso in bilancio era il classico sistema per incastrare imprenditori sui quali non erano emersi fenomeni di corruzione e concussione.). Berlusconi è in attesa dell'archiviazione dell'indagine Telecino (dopo che il tribunale spagnolo ha assolto tutti gli otto imputati per i quali è già stato celebrato il processo), mentre resta imputato o indagato in altri quattro pro-

cessi: due per diritti televisivi, uno per il caso Mills e uno per le intercettazioni telefoniche con Agostino Sacca, l'ex direttore di Rai Fiction». Di tutti i 22 procedimenti mi sono stati forniti data e numeri di protocollo. Al contrario di quanto ha scritto Travaglio, Berlusconi non risulta mai indagato per droga e per quanto riguarda la P2 risulta assolto dal pretore e ammistiato in Appello. Le indagini penali su Milan e Publitalia iniziano dopo la discesa in campo di Berlusconi. Non è vero che Berlusconi è stato assolto per insufficienza di prove dal processo sulle tangenti alla Guardia di Finanza che fece precipitare la crisi del suo primo governo. Su quattro capi di imputazione, per tre ha avuto l'assoluzione per non aver commesso il fatto e solo per il quarto l'insufficienza di prove. Non ho né la veste, né soprattutto la voglia di sostituirmi all'avvocato Ghedini. Ho scritto e ripetuto negli anni che Berlusconi, come tutti gli imprenditori, non è una mammola. Ma che trovo del tutto anormale che questa

bufera giudiziaria gli sia stata scatenata addosso solo dopo il suo ingresso in politica. Se l'opinione pubblica lo ritenesse un mascalzone stragista, non lo avrebbe rieletto per acclamazione. Un'ultima cosa. Travaglio ricorda che mia moglie era «vicina a Squillante». Mi permetto di ricordare che Renato Squillante era presidente della Sezione Gip di Roma di cui mia moglie era giudice. Marco Travaglio è andato per un paio d'anni in vacanza con Giuseppe Ciuro, maresciallo della Finanza distaccato all'Antimafia e fonte preziosa per i giornalisti di passaggio. Ciuro sarà poi condannato per violazione del sistema informatico della Procura di Palermo e per favoreggiamento del "re delle cliniche" Michele Aiello, condannato a sua volta in primo grado a 14 anni per associazione mafiosa. Il legale di Aiello ha detto che il suo cliente, su segnalazione del maresciallo, pagò un soggiorno in albergo di Travaglio. Travaglio ha smentito. Ma alla fine della fiera, giudichi il lettore qual è la situazione più imbarazzante. Grazie e cordialità

Mi dispiace, confermo tutto

MARCO TRAVAGLIO

Bruno Vespa continua a mentire in questa lettera, come l'altra sera a «Porta a Porta». Del resto, se la sua fonte *super partes* sono «gli avvocati di Berlusconi e della Fininvest», la cosa è comprensibile. I processi al Cavaliere non sono né 66, né 26, né 22: sono i 17 (non 15, come risultava da un refuso) che ho elencato nel mio articolo. Il fatto che Di Pietro, nel '93, dicesse che Berlusconi non pagava i partiti *cash*, ma con sconti sugli spot, dipende dal fatto che allora non risultavano ancora i 23 miliardi girati dalla Fininvest a Craxi tramite i conti esteri di All Iberian (scoperti solo tre anni dopo). Né all'epoca Di Pietro poteva prevedere che un anno dopo un sottufficiale della Finanza avrebbe confessato una tangente Fininvest dopo una verifica fiscale; che due anni dopo Stefania Ariosto avrebbe raccontato le mazzette di Previti ad alcuni giudici romani con soldi Fininvest; che dal '93 in poi numerosi mafiosi collaboratori di giustizia avrebbero raccontato di rapporti fra il duo Dell'Utri-Berlusconi e la mafia; né che Mediaset avrebbe occultato negli anni seguenti centinaia di miliardi di fondi neri su 64 società off-shore; né che il Cavaliere avrebbe tentato nel 2007 di comprare senatori dell'Unione e di sistemare a Raifiction alcune ragazze del suo harem; e così via. Altre balle assortite. 1) Per le tangenti alla Finanza, Berlusconi non è stato «assolto con formula piena»: con-

dannato in primo grado per corruzione, dichiarato colpevole ma prescritto in appello grazie alle attenuanti generiche, è stato assolto in Cassazione con formula dubitativa (la Suprema Corte scrive «insufficienza probatoria») e cita il comma 2 dell'art. 530 del Codice di procedura penale che assorbe la vecchia insufficienza di prove. 2) Non è vero che l'invito a comparire per le mazzette alla Finanza fu «notificata a Berlusconi dal *Corriere della Sera*»: la sera del 21 novembre '94 i carabinieri che lo attendevano a Roma gli telefonarono mentre lui stava a Napoli e gli lessero il contenuto dell'atto, dunque è falso che l'indomani 22 novembre lui non sapesse nulla quando la notizia, ormai non più coperta da segreto, fu pubblicata dal *Corriere*. 3) Vespa, con grave sprezzo del ridicolo, scrive poi che «contrariamente alle voci correnti», Berlusconi «non è stato assolto grazie alle discusse "leggi ad personam"». Spiacenti di deluderlo, ma Berlusconi l'ha fatta franca per ben cinque volte (su 12) grazie alle leggi *ad personam* fatte da lui e usate da lui: due volte (nei processi per falso in bilancio All Iberian/2 e Sme-Ariosto/2) perché «il fatto non è più previsto dalla legge come reato», nel senso che il premier Berlusconi ha depenalizzato il reato

dell'imputato Berlusconi; e altre tre volte per altre fattispecie di falso in bilancio che, pur rimanendo reato, hanno visto ridursi la pena e dimezzarsi i termini di prescrizione grazie alla stessa «autoriforma» Berlusconi (caso Lentini, bilanci Fininvest 1988-1992, 1500 miliardi di fondi neri nel consolidato Fininvest). Parlando di un altro processo, la signora Augusta Iannini in Vespa ha recentemente scritto a Dagozia che «non si è mai visto un proscioglimento pieno (fatto non costituisce reato e fatto non sussiste) determinato dalla concessione delle attenuanti generiche che, invece, rilevano per l'applicazione della prescrizione». Mi associo. 4) «Berlusconi mai indagato per droga»: invece lo fu nel 1983 dalla Guardia di Finanza, indagine poi archiviata. 5) «Per quanto riguarda la P2 risulta assolto dal pretore e ammistiato in Appello»: appunto, come avevo già scritto io, senza la provvidenziale amnistia del 1989 la Corte d'appello di Venezia, ritenendolo colpevole di falsa testimonianza, l'avrebbe condannato. 6) «Le indagini penali su Milan e Publitalia iniziano dopo la discesa in campo di Berlusconi». Falso: le indagini sul Milan nascono a Torino nel 1993,

e quelle sui fondi neri di Publitalia a Milano sempre nel '93. Berlusconi scende in campo nel gennaio 1994. 7) «Il processo sulle tangenti alla Guardia di Finanza fece precipitare la crisi del suo primo governo». Falso. Il gip di Brescia Carlo Bianchetti, nell'ordinanza del 15 maggio 2001 con cui archivia (su richiesta della stessa Procura) la denuncia berlusconiana contro il pool di Milano per attentato a organo costituzionale, scrive: «Alla causazione del cosiddetto "ribaltone", è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora ministro Maroni, la decisione della Lega Nord di "sfiduciare" il governo Berlusconi (decisione che era stata determinante nella caduta dell'Esecutivo) era stata formalizzata il 6 novembre 1994, e perciò due settimane prima della pubblicazione della notizia dell'invio all'on. Berlusconi dell'invito a presentarsi; trovava comunque le sue radici in un insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del cosiddetto Polo delle libertà, risalente alla fine dell'agosto 1994, allorché l'on. Bossi era venuto a sapere dell'intenzione del capo del governo di "andare al-

le elezioni anticipate in autunno»». Strano che lo "storico" Vespa ignori tutto questo. 8) Se avesse letto quell'ordinanza, seguita ad anni di indagini e di testimonianze di tutti i protagonisti della vita politica e giudiziaria di quegli anni, il nostro storico improvvisato saprebbe anche che «l'impegno politico del denunciante (Berlusconi, ndr) e le indagini ai suoi danni non si pongono in rapporto di causa ed effetto; la prosecuzione di indagini già iniziate e l'avvio di ulteriori indagini collegate in nessun modo possono connotarsi come attività giudiziaria originata dalla volontà di sanzionare il sopravvenuto impegno politico dell'indagato». Anzi, Berlusconi confidò a Biagi e a Montanelli: «Se non entro in politica, mi mettono in galera e fallisco per debiti». Missione compiuta. 10) Tralascio per carità di patria le infamie che, buon ultimo, il "dottor Fede" - come lo chiama affettuosamente l'amato Cavaliere - mi rovescia addosso a proposito delle mie vacanze del 2003. Vacanze che non feci con il maresciallo Ciuro, ma con la mia famiglia in un residence dove aveva un villino anche il maresciallo Ciuro, che nessuno fino a quel momento aveva sospettato di nulla (diversamente dal giudice Squillante, che - vedi libro del suo collega

Misiani - era chiacchierato da tempo immemorabile). Vacanze che ho pagato di tasca mia, come ho dimostrato non con una generica «smentita», ma pubblicando la ricevuta della carta di credito e i due assegni. Se ho ricordato che la signora Vespa era vicina a Squillante, comunque, non è perché io dubitavo dell'onestà della signora Iannini, che ho anche avuto l'occasione di conoscere: è perché dubito della serenità di Vespa quando si occupa con grande indulgenza di Previti, Squillante & C., e soprattutto quando invita a «Porta a Porta» i tre Guardasigilli (Castelli, Mastella, Alfano) che hanno nominato sua moglie direttore generale del ministero della Giustizia e, ultimamente, capo dell'ufficio legislativo. Quando Vespa difende le leggi *ad personam* o nega addirittura che siano *ad personam*, sta parlando anche del lavoro della sua signora. Il che, in un altro Paese, potrebbe persino configurare un lievissimo conflitto d'interessi. Nel salutare il "dottor Fede", in arte Vespa, mi complimento con lui per essere riuscito a sponsorizzare il suo nuovo libro anche sull'unico giornale che non gli aveva ancora dedicato le consuete raffiche di anticipazioni e recensioni encomiastiche. È lo ringrazio di attribuirmi il merito dell'eccezionale longevità politica di Berlusconi. Ma temo che mi sopravvaluti: diversamente da lui, sono sprovvisto di scrivanie di cileglio modello «Contratto con gli italiani».